

## RICCIOLI DI CIOCCOLATO

*Riscrittura della fiaba "Riccioli d'oro" di Robert Southey*

*Cristiana Zucca (Argentera, frazione di Rivarolo Canavese - To)*

*5<sup>a</sup> Classificata*

*Premio Unione Montana Gran Paradiso*

La piccola Riccioli di Cioccolato viveva al limitare di un bellissimo bosco di conifere, lassù, dove il sole fa capolino al mattino presto, tra le aguzze cime argentate e torna a dormire quando comare Coccodè apre l'uscio del pollaio.

Riccioli di Cioccolato, in verità, non era nata tra le vette argentate, cullata dal ritmo noioso dell'acqua cristallina ma arrivava da un paese lontano, accanto a una foresta in cui vivevano tre bizzarri orsi. Orsi, a dire il vero, che non le erano mai stati molto simpatici e che la prendevano in giro per i suoi capelli arruffati, color del miele, tenuti fermi da un grazioso nastrino variopinto. In verità i suoi capelli non erano così, erano ricci ricci, color della pece ma la mamma glieli aveva tinti per paura che non venisse accettata perché, nel paese in cui viveva, i capelli di quel colore, erano simbolo dell'oscuro, dello sconosciuto e tutti diffidavano credendo che solo le streghe potessero avere capigliature simili.

A Riccioli, però, piacevano i suoi capelli color pece, anzi, "Color cioccolato extra fondente" diceva lei, quelli color oro avevano un brutto effetto sul suo carattere, la facevano diventare antipatica e dispettosa al punto che un bel giorno, gli orsi, decisero di cacciarla dalla foresta.

Fu allora che la mamma decise di non tingere più la chioma della sua bambina e di cercare una nuova casa perché ormai, lì, tutti pensavano a lei come a una fanciulla cattiva e pericolosa. Il papà aveva sentito parlare di un bellissimo posto, lontano dagli orsi, incastonato tra le argentee cime.

"Là staremo bene!" ripeteva "potrai tornare ad essere te stessa, i tuoi capelli cresceranno del colore del cioccolato extra fondente e potrai farti nuovi amici. Nessuno avrà più paura di te!"

Un bel giorno Riccioli di Cioccolato, la mamma e il papà, decisero di avventurarsi verso il nuovo mondo. Non c'erano carrozze che arrivassero fin lassù così si incamminarono, pian pianino, con le loro forze. In spalla solo un fagotto contenente un tozzo di pane per ognuno, un sacchetto con del grano e una borraccia d'acqua; in mano una gabbia con dentro tre galline che avrebbero fatto l'uovo tutti i giorni.

Il viaggio fu piuttosto avventuroso, il percorso impervio e poco battuto perché solo alcuni lo conoscevano. Chiesero indicazioni a una lepre bisbetica che dai campi li guidò verso la collina, in cambio volle i tre pezzi di pane. Da qui si fecero condurre a destinazione da un'astuta volpe che volle almeno due galline. Riccioli e la sua famiglia non si persero d'animo, giunti a destinazione avrebbero cotto del nuovo pane e si sarebbero accontentati di un solo uovo al giorno. Mancava un ultimo breve percorso per raggiungere il bosco oltre la diga.

Arrivati alla meta tentarono di andare più in là ma c'era una strana barriera che ad ogni passo li rimandava indietro di tre. Azzardarono diverse volte ma quando capirono che era davvero impossibile e diventava addirittura rischioso decisero di restare nella piccola radura al di qua dello sbarramento. Raccolsero alcuni tronchi e in breve tempo costruirono una piccola ed accogliente casetta. Passarono i giorni e Riccioli di Cioccolato diventava sempre più triste e annoiata, in quel luogo c'erano solo variopinte farfalle e qualche ranocchio qua e là. Non c'erano amici con cui giocare, vecchi e scorbucici orsi a cui fare i dispetti. Le mancavano addirittura i suoi lunghi riccioli d'oro!

"Stai attenta, non ti avventurare mai verso la diga" le raccomandava ogni giorno il papà "al di là c'è certamente qualcuno che non ci accetta e vuole farci del male!"

Riccioli, però, era una bambina curiosa, un giorno, proprio accanto alla chiusa, vide una piccola marmotta. Quatta, quatta le si avvicinò cercando di non far rumore per non spaventarla.

"Ehilà!" esclamò con un fil di voce appena le fu vicina "ti va di giocare con me? Mi chiamo Riccioli di Cioccolato e mi sento molto sola!"

La piccola marmotta sbarrò gli occhi e corse via terrorizzata, infilandosi in una minuscola cavità al di qua dello sbarramento. La bambina tornò a casa sconsolata, non capiva cosa avesse allontanato il piccolo animale. Il giorno seguente Riccioli di Cioccolato e la sua famiglia

andarono ad esplorare il territorio circostante. La marmottina uscì dal buco accanto alla diga e s'intrufolò in casa. Vide da subito un grosso tavolo e su quel tavolo un enorme libro. Incuriosita lo aprì e iniziò a leggere

"Sanno leggere come noi!" esclamò "quindi non possono essere pericolosi!"

Poi andò nella stanza attigua e vide una madia di media grandezza, l'aprì e vi trovò provviste di ogni genere, bacche, sacchi ricolmi di sementi, funghi essiccati.

"Anche loro lavorano come noi per nutrirsi", mormorò stupita.

Infine salì al piano superiore e scorse una piccola stanza, vi entrò, dentro c'erano giocattoli in legno intagliato sparsi sul pavimento, palle, bambole e coniglietti di varie grandezze:

"Anche loro giocano come noi!"

Quando disse quelle parole sentì una vocina acuta alle sue spalle:

"Certo, cosa pensavi?"

La marmotta si girò di scatto, vide Riccioli di Cioccolato ferma sulla porta spalancata, d'istinto corse via con il cuore che le ruggiva in gola. La bambina la inseguì:

"Aspetta, aspetta" urlava "ti voglio solo parlare."

Correndo all'impazzata l'animaletto non si accorse del burrone al margine del bosco e vi cadde dentro. Riccioli di Cioccolato arrivò e vedendo che si stava reggendo a fatica alla radice di un albero che spuntava dal terreno, senza pensarci due volte, slacciò i nastri che tenevano legati i suoi codini, li annodò tra loro e li gettò alla marmotta.

"Aggrappati" le urlò "ti salverò io."

A fatica Riccioli riuscì a sollevarla fino al grande prato.

"Grazie, senza il tuo aiuto sarei certamente morta!" Poi aggiunse "Allora non siete come ci hanno raccontato!"

Riccioli di Cioccolato la guardò meravigliata:

"Cosa si racconta di noi?"

"Un giorno arrivò fin qui un vecchio e grande orso che ci rivelò cose spaventose sugli umani! Ci disse che mangiavano il loro cibo senza lavorare, che usavano le loro sedie senza chiederne il permesso, che si intrufolavano nelle loro case quando erano vuote per giocare con i loro giocattoli. Oggi ho capito che gli orsi si sono



G. SCUMACINO

*Riccioli di cioccolato*

sempre sbagliati, voi siete come noi, le vostre dispense sono piene di cibo che raccogliete nel bosco, possedete case con stanze e mobili esattamente come li possediamo noi. Non rubate i giocattoli agli altri ma avete i vostri e i riccioli color pece non rappresentano le persone cattive. Se tu non mi avessi aiutata io sarei certamente morta! Siamo stati sciocchi a dar retta a un vecchio orso senza verificare di persona le sue parole.”

Fu allora che Riccioli di Cioccolato capì cos’era accaduto, gli orsi si erano vendicati per i dispetti ricevuti e di bocca in bocca avevano raccontato di una bambina pericolosa di cui bisognasse sicuramente diffidare. Il grande saggio delle marmotte aveva visto e udito tutto, da allora sciolse l’incantesimo che stava intorno alla diga. Le marmotte poterono così venire al di qua senza paura, Riccioli e la sua famiglia andare al di là senza il timore di essere rifiutati. Da allora vissero tutti pacificamente e di bocca in bocca arrivò alle orecchie degli orsi che le bambine con i riccioli color pece sono come le bambine con i riccioli d’oro non sono né cattive né pericolose, hanno solo bisogno di un po’ di amore.